

Sorse Elia simile al fuoco

Il programma parrocchiale non è mai una elaborazione fatta a tavolino. Nasce nella preghiera, mettendoci in ascolto di quello che il Signore vuole dirci per il nostro cammino di santità. Facciamo questo da sempre. Durante l'anno ci mettiamo in ascolto di quello che lo Spirito ci suggerisce durante il cammino. Ci siamo così resi conto che il nostro programma si presenta secondo la dinamica dello "sviluppo organico" nel senso che i temi che trattiamo sono sempre l'uno nell'altro. Lo scorso anno abbiamo ricevuto in preghiera, di "ripartire da Fatima". Siamo andati a "casa di Maria" a Fatima, per raccogliere in quella terra baciata dalla presenza della Madonna, quello che lo Spirito aveva da dirci. Durante tutto lo scorso anno pastorale il messaggio di Fatima ci ha aiutati a ripercorrere l'itinerario di grazia del nostro battesimo, fino a giungere ad una "Nuova Pentecoste Parrocchiale".

Ma sentiamo che la nostra adesione a Cristo è ancora debole e superficiale. Basta poco e subito anteponiamo al primato di Cristo tutti gli altri "amori" umani. Non siamo ancora in grado di rispondere con sincerità e verità alla domanda del Signore: "Mi ami più degli altri?" Siamo, cioè, capaci di scelte radicali per il Signore, sapendo che il Signore ci ricompenserà dandoci il centuplo quaggiù e la vita eterna? Ci manca la fede! Vogliamo fare le cose, ma non fino in fondo, fino a "perderci in Lui". Vogliamo sempre ritenere qualcosa per noi, come Anania e Saffira che mentirono alla Chiesa dicendo che il ricavato dalla vendita del loro campo lo avevano messo tutto a disposizione dei fratelli. Ma era una menzogna, e Dio, che conosce i cuori, mise a nudo il loro peccato che li condusse alla morte.

Dobbiamo incontrare il Risorto

Il cristiano è anzitutto testimone di un evento: "Ho visto il Signore!" I discepoli di Emmaus, anche se erano stati con Gesù durante la sua missione, se ne tornavano tristi alle loro case, perché non avevano fatto l'esperienza della resurrezione. Nel racconto che Luca ci fa di questo episodio, comprendiamo una cosa fondamentale. Per fare l'esperienza del risorto è necessario entrare nell'intelligenza delle Scritture. La Parola ci fa ardere il cuore e ci introduce nel mistero, nel sacramento che ci fa "vedere" il lembo del "mantello di Dio"! Da qui comprendiamo che per essere gli apostoli degli ultimi tempi, pieni di fuoco, dobbiamo "mangiare la Parola", nutrirci della Parola meditandola notte e giorno, sempre!

Fame della Parola

"Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio".

«Ecco, vengono i giorni», dice il Signore, DIO, «in cui Io manderò la

fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete di ascoltare la Parola del SIGNORE»(Amos 8:11).

La Chiesa nasce per evangelizzare, per continuare nel tempo l'opera salvifica cominciata da Cristo. "Come il Padre ha mandato me così anch'io mando voi" (Gv 20,21). Siamo mandati "come pecore in mezzo ai lupi" fino agli estremi confini della terra. Gesù sa che nel mondo ci sono i lupi, ma non ci trasforma in belve feroci per conquistare con la violenza il mondo. Il cristiano sa di essere inviato come "pecora tra i lupi", ma deve stare attento a non trasformarsi in lupo. Se rimarremo "pecore" Gesù continuerà ad essere il nostro pastore che ci guida, che continua ad offrire la sua vita per noi, che ci protegge dai ladri e dai briganti. Attraverso di Lui che è la porta noi entreremo nel suo ovile, nel suo Regno.

Gesù ci comanda di andare! E più che mai sentiamo in questi tempi l'urgenza dell'evangelizzazione. La parrocchia è chiamata ad evangelizzare quella porzione di territorio che le è stata affidata, diventando sentinella che vigila nella notte, lievito che fermenta la pasta, sale che dà sapore di vita eterna a tutte le cose ordinarie, anche minime, che è chiamata a svolgere.

Quest'anno il nostro cardinale ci sprona ancora una volta ad uscire dalle "sacrestie", dal chiuso dei gruppi, ma soprattutto dalla nostra paura di affrontare un territorio sempre più degradato e segnato dalla miseria e dalle povertà a tutti i livelli. Noi che viviamo nella "periferia della periferia" sentiamo che la sfida è ancora più grande, che il deserto che ci circonda fa ancora più paura rispetto ad altri contesti della nostra città. Ma se abbiamo fiducia nel Signore, dobbiamo ringraziarlo per averci scelti e "mandati" in questo posto, perché Gesù avrebbe scelto questa "Galilea delle genti" per iniziare la sua evangelizzazione. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce"...

Anche Papa Francesco nella sua prima enciclica dal titolo eloquente "Evangelii Gaudium", ci indica la priorità delle priorità che è l'evangelizzazione. È un documento prezioso che abbiamo cominciato a leggere ed approfondire, ma che certamente ci tornerà utile per gli ulteriori approfondimenti personali e comunitari.

Al monastero di Pulsano

Quest'anno "mossi dallo Spirito Santo", siamo stati condotti a fare il ritiro parrocchiale in un luogo di grazia molto particolare. Siamo andati nel monastero di Pulsano sul Gargano, vicinissimi a monte Sant'Angelo dove si trova il più antico santuario al mondo, dedicato all'Arcangelo S. Michele. Il monastero di Pulsano è nato intorno al V secolo, con i monaci che venivano dalla Siria. È un luogo dove si sente ancora tutta intatta

l'unzione profetica. Un luogo che ci ha ricordato il profeta Elia, che si ritirava in preghiera nelle grotte del monte Carmelo. Pulsano è un luogo di grotte e di eremitaggi che si raggiungono solamente a piedi, facendo delle lunghe scalate. È un luogo dove il vento ti parla e ti porta i profumi di quella terra arsa dal sole e baciata da un cielo che cambia repentinamente il suo aspetto: dall'azzurro intenso, alle esplosioni di colore al mattino e alla sera, alle nubi che disegnano nel cielo scenari belli e terrificanti allo stesso tempo. Infine l'odore de mare, mista ad una salsedine che ti fa lacrimare gli occhi quando il vento soffia dal golfo di Manfredonia, ti riconciliano con Dio e con il creato.

Ad ogni ora del giorno e della notte, la valle degli eremi, l'abbazia e il panorama del golfo assumevano un aspetto diverso. Ogni volta che si passava da un ambiente all'altro abbiamo potuto **contemplare e adorare** la meraviglia della creazione che quotidianamente si rinnova.

Il monachesimo a Pulsano aveva un'identità specifica: vivere come se si fosse già nella Nuova Gerusalemme.

La Bellezza vista va condivisa. Gli apostoli dicono a Tommaso: abbiamo visto il Signore! Nei nostri occhi sono ancora presenti i monumenti, le cripte, i luoghi di preghiera che i popoli delle epoche passate hanno costruito per ricordare il passaggio della grazia di Dio in mezzo a loro.

In questo luogo lo Spirito ci ha condotto e ha parlato ai nostri cuori.

I luoghi ci parlano....

Pulsano con le sue grotte piene di storia e di spiritualità, ci ha ricordato i luoghi abitati dai profeti antichi, dagli eremiti "folli" di Dio, dagli uomini e dalle donne in cerca del silenzio e della semplicità del vangelo. Ma Pulsano ci ha richiamato soprattutto il ministero e la vita del grande profeta Elia, il profeta del fuoco, il profeta evangelizzatore del suo popolo caduto nell'infedeltà al Dio vivente a causa della menzogna dei profeti di Baal. Elia abitava coi suoi discepoli nelle grotte e pregava e operava per la purificazione di Israele. Il nome "Elia" è già una professione di fede. Infatti significa "Il Signore è Dio": El (Signore) e Ja (abbreviazione di Jahvè, il "misterioso" nome di Dio). Elia riceve la missione di condurre il cuore di Israele alla fedeltà del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Il Dio che si è rivelato ai padri e con il quale Israele ha stretto un'alleanza di amore per sempre. Ma il popolo aveva rinnegato la fedeltà all'alleanza accettando il culto seducente ed accattivante di Baal.

Elia è il modello dell' evangelizzatore per i nostri tempi. Fu mandato come pecora in mezzo ai lupi, ma non fu sbranato perché mantenne ferma la fede nell'unico Dio vivente. Fu uomo di preghiera e di carità. Soccorse la vedova di Zarepta di Sidone e si schierò contro le menzogne dei profeti di Baal. Invoco il fuoco dal cielo, simbolo e anticipazione del

diluvio di fuoco che negli ultimi tempi purificherà tutta l'umanità. È il profeta del fuoco e fu rapito su un carro di fuoco e verrà negli ultimi tempi per incendiare col fuoco divino il mondo intero. Quel giorno sarà "Fuoco contro fuoco".

Nella lotta contro le menzogne e i profeti delle tenebre, Elia si sentì solo e stanco, ma Dio gli fornì un cibo che lo aiutò ad arrivare, dopo quaranta giorni di cammino, al monte Oreb, "dimora di Dio", dove il Signore lo consolò, quasi accarezzandolo, col soffio leggero che avvolse la sua persona. Noi oggi, in questo tempo di idolatria e di neo paganesimo, segnato dalla dittatura del relativismo, dobbiamo essere i testimoni della Resurrezione. Non dobbiamo arretrare di fronte alle tenebre. Vogliamo prendere dalla vita di Elia quegli esempi per il nostro apostolato in parrocchia.

Elia è il profeta simile al fuoco. ... "sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola." Così Elia viene ricordato nella Bibbia, perché fu un profeta pieno di Spirito Santo. L'ardore, lo zelo per la fedeltà all'Alleanza lo divoravano: "lo zelo per la tua casa mi divora". Il fuoco è segno allo stesso tempo di distruzione e di purificazione. Elia è il profeta che diventa segno, che introduce nell'era messianica: l'era segnata dalla rinascita in Spirito Santo e Fuoco, come aveva detto Gesù: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che divampasse"; l'era che si concluderà col diluvio di fuoco. "Sorse Elia come il fuoco", è profezia della nascita della Chiesa dal fuoco della Pentecoste. Ogni cristiano, rinato dallo Spirito Santo e dal Fuoco, è responsabile e testimone di questo fuoco. Noi siamo chiamati e costituiti per essere, come Elia, profeti di fuoco e del fuoco. Ecco perché bisogna farci ardere dal fuoco dello Spirito Santo che se da una parte ci purifica, perché a Dio solo si dia la gloria, dall'altra ci fa sperimentare la mitezza e la misericordia del Padre.

Elia è considerato il padre dell'ordine carmelitano, un ordine legato profondamente a Maria. Voi direte: "ma qual è il legame tra Elia e Maria venuta mille anni dopo il profeta?". È proprio il fuoco, lo Spirito Santo è *il fuoco!*. Se Elia ha esercitato il suo ministero simile al fuoco, Maria è il fuoco perché è la sposa dello Spirito Santo. Non a caso nella iconografia bizantina Maria viene rappresentata nel rovetto ardente dove Mosè ascoltò la voce di Dio. Il rovetto ardente è simbolo della Vergine Maria, la donna piena del Fuoco dello Spirito Santo che "non la consuma". Per cui essere mariani significa essere cristiani di fuoco.

Non potevano ritornare da Pulsano senza un segno di conferma della benedizione di Maria. Proprio nell'ultimo giorno è arrivato l'iconografo del monastero che ha portato con sé una icona mariana: la "Panagia Galaktotrophousa", letteralmente la "Tuttasanta che da il latte". La Madonna che allatta è la Madonna delle Grazie, perché il latte è segno della grazia.

Quale icona più bella per esprimere le tante grazie che durante il ritiro abbiamo ricevuto e che la Madonna ci promette che arriveranno attraverso la sua preghiera e la nostra perseveranza. Ce ne siamo subito innamorati e l'abbiamo acquistata e portata in parrocchia. Questa icona è anche simbolo della Gerusalemme celeste, dove un giorno tutti ci ritroveremo per fare festa. È una icona che ci consacra "apostoli per gli ultimi tempi". *"Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria". (Is 66,11)*

Elia è il profeta che invoca il fuoco nella lotta contro i falsi profeti di Baal che avevano corrotto il popolo al tempo della perfida regina Gezabele. I quattrocentocinquanta profeti di Baal, pur essendo tanti, non riescono in niente nelle loro preghiere. Baal non manda il fuoco dal cielo per consumare il loro sacrificio, non li ascolta, nonostante essi gridino e si comportino come degli invasati. Il cielo tace, perché il cielo è abitato solamente dal Dio vivente, non c'è posto per altri dei. Invece alla preghiera di Elia Dio manda il fuoco dal cielo che consuma l'altare coi sacrifici preparato da Elia.

Dio gradisce la preghiera del suo servo, Dio ascolta chi gli è fedele. Contro lo spirito menzognero di questo nostro mondo, di questa nostra società che sempre più scivola nell'idolatria e nel paganesimo, noi cattolici abbiamo la grazia di poter vedere il fuoco che scende dal cielo attraverso il dono del sacerdozio e dell'eucaristia. In ogni celebrazione eucaristica Dio Padre fa scendere sull'altare il Fuoco dello Spirito Santo per trasformare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo e per rendere noi un sol Corpo, una sola Chiesa. In ogni messa si celebra la vittoria sui Baal del mondo pagano e sui suoi profeti di menzogna. Ogni celebrazione eucaristica, vissuta bene, è una potente opera di trasformazione del mondo, ma ne dobbiamo prendere coscienza, perché tutta l'efficacia della nostra missione nasce da questo fuoco!

Si racconta che quando Vladimir, imperatore della Russia, mandò i suoi emissari per vedere quale religione monoteistica fosse la migliore per il popolo russo, furono scartate l'Islam e l'Ebraismo perché quando gli emissari entrarono nella imponente basilica di Santa Sofia a Costantinopoli e parteciparono alla Sacra Liturgia, dissero: "Noi non sapevamo se fossimo in cielo o sulla terra". Fu scelta così la fede cristiana ortodossa per tutta la Russia. La liturgia è un potente mezzo di evangelizzazione perché il cielo si apre sulla terra e il fuoco scende sull'altare e sul popolo radunato. La cura della liturgia, soprattutto quella eucaristica, non è mai fine a se stessa, ma è sempre per "la salvezza del mondo".

Elia venne rapito su di un carro di fuoco. "Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco, designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48,9-10)".

Che immagine forte ed emotivamente toccante. Eliseo, il suo discepolo prediletto, grida verso il cielo: Padre Mio! Padre mio! Ma nulla può fermare il rapimento di Elia. Solo il suo mantello resta sulla terra, segno del ministero profetico che continuerà attraverso il discepolo.

Prima del rapimento Elia aveva detto al suo discepolo: *«Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te»*. Eliseo rispose: *«Due terzi del tuo spirito diventino miei»*. Quegli soggiunse: *«Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso; in caso contrario non ti sarà concesso»* (2Re 2,9-10).

Prima del rapimento Elia compie un viaggio, seguito dal suo discepolo che mai si stacca da lui, anche quando Elia lo invita a fermarsi. Colpisce la determinazione di Eliseo a non staccarsi, neanche per un momento, dal suo maestro. Il percorso che compie Elia con Eliseo è segnato da quattro tappe, quattro luoghi che hanno segnato il cammino del popolo di Dio, che ci fanno capire che non sono casuali. Eliseo che si prepara a continuare il ministero di fuoco del suo maestro deve percorrere questo itinerario. Ecco le tappe:

Galgala, Betel, Gerico e il fiume Giordano.

La prima tappa è Galgala (o Gilgal). Presso questa località Giosuè stabilì gli accampamenti degli Israeliti intenti a conquistare la Terra Promessa e soprattutto innalzò un santuario presso il quale avvenne la circoncisione degli Israeliti (5,1-10).

La seconda tappa è Betel. È il luogo biblico del sogno di Giacobbe della scala che sale dalla terra in cielo e attraverso cui gli angeli salgono e scendono.

La terza tappa è Gerico. La città dalle mura possenti che si sbriciolarono sotto i colpi della lode e della preghiera.

Ultima tappa è il fiume Giordano, che il popolo, sotto la guida di Giosuè, attraversò per entrare in possesso della terra promessa. Fu al passaggio del fiume Giordano che Elia fu rapito sotto gli occhi attoniti del suo discepolo. Fu proprio al fiume Giordano, che Eliseo attraversò aprendolo col mantello di Elia, che ebbe inizio la sua missione. Anche Gesù passa per il Giordano per conquistare il mondo con la sua morte e resurrezione.

Da questi luoghi si ricavano quattro segni:

la circoncisione, la scala, le mura, il fiume.

Nel corso dell'anno pastorale, durante la formazione del lunedì, avremo modo di approfondire insieme il significato che queste tappe oggi hanno per la nuova evangelizzazione.

S. Michele a Monte Sant'Angelo

Il monastero di Pulsano è a pochi chilometri dal santuario di S. Michele. Ci siamo stati tante volte in questo santuario così caratteristico, perché costruito in una grotta naturale nelle viscere della terra. Solitamente, quando si viene in pellegrinaggio da P. Pio, una delle tappe che facciamo è sempre a Monte Sant'Angelo. Ma quest'anno abbiamo fatto una scoperta nuova. Il Signore aveva in serbo per noi delle cose da dirci e donarci. Questa volta abbiamo chiesto una guida per visitare la grotta. La guida non si è limitata a darci delle notizie storiche sulla grotta e il culto, ma ci ha fatto una bella introduzione spirituale che ci ha aiutato a vivere la visita non da turisti ma da veri pellegrini della fede. La guida ci ha raccontato, tra le altre cose, che il santuario è stato voluto e consacrato direttamente da S. Michele. Per la prima volta, abbiamo saputo che sotto il santuario vi era una cripta e un percorso guidato per accedervi. Era l'antico percorso per arrivare al santuario. L'attuale ingresso risale al XII secolo, ma prima, in epoca longobarda, l'accesso era quello che abbiamo scoperto con la guida. Il percorso nella cripta è stato volutamente realizzato secondo una prospettiva che evidenzia la "fatica" dell'itinerario di perfezione. Infatti il camminamento non è piano e gli archi delle volte non si allineano simmetrici, ma piuttosto sfalsati l'uno rispetto all'altro. Il cammino spirituale verso la salvezza è una via stretta e in salita. Si disegna così un itinerario di spiritualità nel quale S. Michele ci ha confermato su dei punti chiave del nostro cammino che, durante quest'anno pastorale e sempre vogliamo tenere presenti.

- 1. Il cammino di conversione:** la grotta e gli edifici intorno ad essa simboleggiano un itinerario per giungere all'intimità con Dio attraverso l'acqua miracolosa che sgorga dalla grotta.
- 2. Il giubileo perpetuo:** è un richiamo alla misericordia. Sempre nel santuario è possibile lucrare l'indulgenza plenaria alle condizioni previste dalla chiesa.
- 3. La guarigione dal male:** i pezzi della grotta, come s. Michele stesso ha detto apportano guarigione e lì S. Michele con il suo potere ci aiuta nella lotta contro il maligno.

Ci piace ricordare le parole del profeta Daniele sugli ultimi tempi: " in quel tempo sorgerà Michele". Questo vuol dire che al momento della grande battaglia che i cristiani sostengono, saranno sostenuti dal principe degli angeli.

Grignon da Montfort, annuncia che gli ultimi tempi saranno caratterizzati dalla presenza di apostoli pieni del fuoco dello Spirito, che avranno la corona del rosario in una mano e nell'altra la croce di Cristo. Ma lasciamo parlare il Montfort: "Ma chi saranno questi servi, schiavi e figli di Maria? Saranno fuoco ardente. Ministri del Signore, che metteranno dappertutto il fuoco del divino

amore (...) Porteranno nel cuore l'oro dell'amore, nello spirito l'incenso della preghiera e nel corpo la mirra della mortificazione. In ogni luogo saranno il buon odore di Gesù Cristo per i poveri e per i piccoli, mentre saranno odore di morte per i grandi, i ricchi e i superbi mondani, Senza attaccarsi a nulla, né stupirsi di nulla, né mettersi in pena per nulla, spanderanno la pioggia della Parola di Dio e della vita eterna, tuoneranno contro il peccato, grideranno contro il mondo, colpiranno di fronte il diavolo e i suoi seguaci. **Saranno veri Apostoli degli ultimi tempi,**" (S. Luigi M. Monfort, *Trattato della vera devozione a Maria*, n. 56-57). "Saranno veri discepoli di Gesù Cristo. Seguendo le orme della sua povertà, umiltà, disprezzo del mondo e carità, insegneranno la via stretta di Dio nella pura verità, secondo il santo Vangelo, e non secondo i canoni del mondo; senza soggezione di nessuno e senza guardare in faccia ad alcuno; senza risparmiare, ascoltare o temere alcun mortale, pur potente che sia. Avranno in bocca la spada a due tagli della Parola di Dio e porteranno sulle spalle lo stendardo insanguinato della Croce, il Crocifisso nella mano destra, la corona del Rosario nella sinistra, i sacri nomi di Gesù e Maria nel cuore, la modestia e la mortificazione di Gesù Cristo in tutta la loro condotta".

La **Bellezza viene con noi**. L'apostolo vede la Nuova Gerusalemme, pronta e adorna, scendere dal cielo da Dio, piena di gioielli preziosi. I doni dal Cielo sono stati i segni chiave di questo ritiro: **abbiamo ricevuto Michele**, l'angelo degli ultimi tempi, che ci ha parlato del fidanzamento, **abbiamo ricevuto l'olio** che ci spinge ad attendere lo sposo e **abbiamo ricevuto la Galaktotrophousa**, la Gerusalemme nuova al cui seno tutti i popoli si delizieranno.

Io credo che il primo elemento con cui, nella nostra parrocchia, bisogna spegnere il fuoco con il fuoco sia il bello. Chi vive cose belle canta il canto nuovo!

La Beata Anna Katharina Emmerick quando parla degli ultimi tempi racconta: allora mi abbassai sul davanti e trovai ancora tre piccole pietre sfaccettate come i cristalli. Erano situate per ordine: la prima era azzurra, la seconda di un rosso chiaro, la terza di un bianco brillante e trasparente. Io le ho portate agli altri miei due accompagnatori che erano più piccoli del primo, e, muovendosi sempre avanti e indietro, essi si sfregavano reciprocamente e fecero uscire dalle pietre i colori più belli e i raggi di luce più belli che si estendevano dovunque. Lì dove arrivavano, il verde rinasceva, la luce e la vita si propagavano.

Io credo che noi siamo chiamati a fare questo insieme agli angeli: a sfregare i gioielli che Dio ci ha donato per illuminare le tenebre intorno a noi.

Da dove attingere la bellezza?

La risposta ce la dà S. Margherita Maria:

"Il sacro Cuore mi si presentava come un sole sfolgorante di vivissima luce, i cui raggi infuocati cadevano a piombo sul mio cuore".

Dal 1673 fino ad oggi, una enorme novità spirituale viene suscitata dallo Spirito Santo: la spiritualità del Cuore di Gesù e quella del Cuore di Maria che, come ha mostrato Maria a Fatima, è fortemente legata anche al suo sposo Giuseppe.

Prima che l'ateismo illuminista, cominciasse a sorgere, un nuovo grande movimento dello Spirito nasce nella chiesa cattolica e si diffonde in maniera sempre più forte ai nostri giorni. Oggi, infatti, grazie al messaggio di Fatima, la spiritualità del Cuore di Gesù e di Maria è enormemente diffusa.

Sono proprio le numerose esperienze mistiche legate a questa spiritualità che aggiungono tasselli per farci capire dove si combatte la battaglia e quale sia la posta in gioco.

Ogni anno ci soffermiamo su aspetti nuovi e vecchi di questa spiritualità che fa parte in maniera strutturale del nostro cammino pastorale.

Quest'anno abbiamo voluto soffermarci particolarmente su due esperienze chiave nella spiritualità dei "Due Cuori", come ormai ci piace nominarla: le rivelazioni di Gesù a Suor Josefa Menendez e le rivelazioni di Gesù e Maria ad Elisabeth Szanto.

Ci sembra che in maniera molto sommaria, ma utile ai fini del nostro lavoro pastorale questi messaggi ci "facciano degli inviti specifici":

- La consacrazione ai Due Cuori
- La preghiera contro l'inferno
- L'intimità con il fuoco dei "Due Cuori"
- La diffusione della spiritualità dei "Due Cuori" attraverso la misericordia e la nuova evangelizzazione
- Il desiderio ardente del trionfo dei "Due Cuori" negli ultimi tempi

La Chiesa perseguitata

La Bibbia profetizza che gli ultimi tempi saranno caratterizzati da una violenta persecuzione contro la Chiesa. Questo nostro tempo è caratterizzato dalla più violenta e sanguinosa persecuzione contro i cristiani mai registrata in questi duemila anni di storia del cristianesimo. Come rispondere a questa ondata di violenza? Con la nostra arma privilegiata: la preghiera unita al digiuno. Per questo motivo sento di fare questa proposta a tutta la comunità.

Il 29 del mese, giorno dedicato alla preghiera dei SS. Pietro e Paolo, lo voglio fa diventare un giorno importante per la nostra comunità, dedicandolo alla

preghiera per il cristiani perseguitati. I nostri santi, infatti, sono vissuti in un'epoca di violenti persecuzioni contro la nascente comunità cristiana. La loro vita è terminata col trionfo del loro martirio. La nostra parrocchia è intitolata a loro che non sono solo le "colonne della Chiesa", ma due martiri, che la chiesa d'Oriente chiama le "braccia della croce di Cristo". Essere chiamati "braccia della croce di Cristo", è un chiaro riferimento al loro martirio per amore di Gesù che per loro e per tutti ha donato la vita.

Ho pensato, pertanto, di affidare ad ogni gruppo e ministero parrocchiale, la preghiera e l'approfondimento di ogni singola chiesa perseguitata, e anche i casi di singole persone, come è successo per Meryam, poi liberata.

Crescita della fraternità dell'unità pastorale

Con la parrocchia di S. Francesco e S. Chiara stiamo portando avanti già da diversi anni il cammino di unità pastorale. Abbiamo stabilito alcuni punti fissi durante l'anno che sono la partecipazione alle rispettive feste dei santi titolari della parrocchia (4 ottobre e 29 giugno) e la partecipazione alle feste mariane parrocchiali (11 febbraio e 13 maggio). Inoltre abbiamo avviato una collaborazione coi nostri centri di Ascolto Caritas e abbiamo condiviso alcune iniziative caritative.

Quest'anno pensiamo di inserire anche una comune attività ecumenica. Visto che nel territorio parrocchiale di S. Francesco e S. Chiara esiste ed opera da anni la comunità evangelica del "Centro Nitti" ed esiste un servizio "docce" per i poveri e i senza fissa dimora gestito dalla comunità evangelica di Volla, vogliamo intensificare il nostro rapporto di conoscenza e di preghiera con i fratelli evangelici e collaborare su alcune iniziative caritative.